

Il gruppo B.C.P. chiede che il Consiglio pastorale ponga in discussione le seguenti iniziative:

1) **CAMPAGNA PER IL BOICOTTAGGIO DELLE BANCHE CHE FINANZIANO L'APARTHEID**

Che cosa è: è una campagna nazionale volta a denunciare le banche che fanno prestiti al governo sudafricano, divenendo così complici e beneficiari del regime dell'apartheid, e a fare pressioni su di esse (minacciando il ritiro dei propri depositi) affinché cessino questi finanziamenti. La campagna è promossa da alcune riviste missionarie (Nigrizia, Missione oggi) e dal Coordinamento Nazionale per la lotta contro l'apartheid in Sudafrica. Tra le banche ci sono la CARIPLO, l'ISTITUTO SAN PAOLO, il CREDITO ITALIANO, la BANCA COMMERCIALE ITALIANA, la BANCA NAZIONALE del LAVORO e altre.

Che senso ha: naturalmente quello di eliminare uno degli elementi attraverso cui l'Italia favorisce la stabilità del regime razzista di Pretoria; inoltre quello di educare ciascuno a responsabilizzarsi personalmente rispetto ad un problema apparentemente lontano imparando a cogliere legami più o meno diretti con la nostra realtà (rivendicare una corretta destinazione dei nostri soldi, p. es.).

Fattibilità: il procedimento è semplice (una lettera scritta al direttore della banca, resa pubblica, chiedendo chiarimenti e manifestando l'intenzione di ritirare i propri depositi in caso vi sia un rifiuto a rinunciare ai rapporti col Sudafrica).

E' necessario valutare la preparazione della comunità, che peraltro si può pensare di far crescere se l'iniziativa è ritenuta significativa, di fronte a questa proposta, che va ben spiegata.

2) **CAMPAGNA PER L'OBIEZIONE DI COSCIENZA ALLE SPESE MILITARI**

Che cosa è: una campagna nazionale promossa dal Mov. Nonviolento, dal M.I.R., dalla Lega Obiettori di Coscienza, dalla Lega per il Disarmo Unilaterale e dal Movimento Cristiano per la pace e sostenuta da organizzazioni politiche e sociali (P.R., D.P., Pax Christi, Mani Tese, ecc.) e da personalità religiose (Mons. Bettazzi, don Chiavacci, ecc.), che esprime il rifiuto di pagare al fisco i soldi che andrebbero a finanziare la difesa armata per destinarli invece ad iniziative di pace.

Che senso ha: esprimere il rifiuto per la difesa armata, non accettando di contribuirvi neppure dal punto di vista finanziario. La destinazione dei fondi, definita attraverso l'assemblea nazionale degli obiettori alle spese militari, si è orientata negli ultimi anni sempre più verso progetti di studio sulla difesa popolare nonviolenta e a programmi di cooperazione col Terzo Mondo (secondo il motto "Svuotare gli arsenali, riempire i granai").

In fine vi è una protesta diretta contro gli aumenti consistenti registrati negli ultimi anni dal nostro Bilancio della Difesa (la finanziaria '88 prevede quasi un 10% di aumento - il doppio del tasso d'inflazione) a fronte delle forti riduzioni delle spese sociali.

Fattibilità: si tratta di trattenere il 5,5% delle tasse (pari all'incirca alla percentuale della spesa statale destinata alla difesa) o di richiedere un rimborso equivalente, destinandolo (anche in caso che lo Stato non abbia provveduto al rimborso) ad iniziative di pace stabilite collettivamente. Ciò va segnalato sulla dichiarazione dei redditi. L'esattoria impone il pagamento, più varie multe (raddoppio del valore) e il procedimento può giungere, con ricorsi vari, fino al pignoramento di beni di valore equivalente.

Rispetto alla comunità va valutata l'utilità e la opportunità, visto che l'iniziativa implica un impegno personale deciso e può essere discutibile in sé (lo Stato definisce autonomamente la ripartizione del gettito fiscale rispetto alle proprie previsioni di spesa, per cui c'è il pericolo di non andare al di là di un gesto di testimonianza individuale).